

MORANDO (PD)

«Il governo ha sbagliato: il potere di bilancio spetta al Parlamento»

G.M.
A PAGINA 7

«Il governo ha sbagliato: il potere di bilancio spetta al Parlamento, non al Mef»

«NEL DECRETO RILANCIO C'È UNA NORMA CONTRARIA ALLA COSTITUZIONE, CHE ASSEGNA POTERI DISCREZIONALI AL MINISTRO DELL'ECONOMIA. CAPISCOL'EMERGENZA, MALA FRETTA E STATA CATTIVA CONSIGLIERA»

GIULIA MERLO

Da ex presidente della commissione Bilancio al Senato e due volte viceministro all'Economia, l'anomalia è saltata subito agli occhi di Enrico **Morando**. Nel decreto Rilancio dell'attuale governo c'è un comma - il numero 8 dell'articolo 265 - che mette in discussione uno dei principi cardine delle democrazie occidentali: il titolare del potere di bilancio è il Parlamento. «La fretta è stata cattiva consigliera dell'Esecutivo che, nell'ansia di fare la scelta giusta e di concedere i fondi a chi ne ha bisogno il prima possibile, ha però commesso una leggerezza che andrebbe corretta».

Partiamo dal principio e cioè

dai contorni dell'errore che lei rileva.

Allora, bisogna cominciare dal 1200, quando i baroni inglesi si ribellarono a re Giovanni Senzaterra, perché stanchi che lui dichiarasse guerra senza interpellarli, salvo poi imporgli di sostenere le sue imprese con soldati e oro. Da quella ribellione nacque la Magna Charta, in forza della quale il sovrano si impegnò a far partecipare alle decisioni i nobili che dovevano finanziare le sue battaglie. Questo è il nucleo originario del principio, poi diventato cardine di tutte le democrazie, che il potere di bilancio spetta al Parlamento: "No taxation without representation", nessuna tassazione senza rappresentanza. In Italia il principio è sancito in Costituzione, all'articolo 81.

Questo principio come si traduce nell'ordinamento?

Tutti i governi hanno bisogno di margini di flessibilità nella gestione del bilancio, perché se si dovesse tornare in Parlamento ogni volta che si modifica qualche virgola si rischia di immobilizzare il paese. Quindi, nella legge di Contabi-

lità, è previsto che il governo, attraverso un suo atto amministrativo e con motivazione, possa effettuare degli spostamenti di risorse, nell'alveo del contesto della decisione di bilancio. Il bilancio è diviso in "missioni" che comprendono le grandi voci di spesa fondamentali, a loro volta divise in "programmi": il governo può procedere con decreto a modificare le voci di spesa, dentro la stessa missione, tra programmi affini. Di tutti gli spostamenti, però, va dato conto in Parlamento.

Cosa è stato previsto, invece, nel decreto Rilancio?

Il decreto prevede che il ministro dell'Economia svolga il monitoraggio sulla spendita dei 55 miliardi destinati a centinaia di interventi per aiutare l'economia dopo l'emergenza Covid e che, se alcune voci stanno determinando una spesa minore rispetto a quella fissata per legge, il governo con un decreto del Mef possa pensarla con le voci che invece stanno determinando una spesa maggiore. Questo però, a mio avviso, non si può fare.

Per quale ragione, visto che il Parlamento ha comunque ap-

provato tutte le misure contenute nel decreto?

Perché le misure contenute sono, appunto, un centinaio ed è il Parlamento ad avere il potere di decidere quale quota dei 55 miliardi va destinata ad ognuna. Con questa norma, invece, è il ministro dell'Economia che sceglie discrezionalmente a quale delle altre destinare il risparmio generato da una misura. Bisognerebbe dunque chiedersi: siamo sicuri che le Camere deciderebbero di usare quello stesso risparmio proprio per finanziare la misura individuata dal Ministro? In sintesi, il ministro non può scegliere discrezionalmente, perché in materia di bilancio la decisione spetta inderogabilmente al Parlamento.

Perché, allora, questa previsione?

Sottolineo che la norma è stata scritta con evidenti inten-

zioni positive: le esigenze di flessibilità nel contesto della pandemia sono evidenti e il governo ha avuto l'ansia di fare la cosa giusta e far arrivare velocemente i fondi a chi ne ha diritto. La fretta, però, è stata cattiva consigliera perché ha portato a una soluzione non coerente con l'articolo 81 della Costituzione. L'ansia da prestazione ha portato fuori strada l'Esecutivo.

E come si potrebbe ovviare, in modo costituzionalmente orientato?

Il governo ha varato un decreto ogni due mesi per modificare le norme precedenti. E allora, per acquisire flessibilità, può risolvere in questo modo: nel decreto successivo a quello in cui si è decisa la misura che ha prodotto una spesa minore rispetto al preventivo, si allega una relazione tecnica che spieghi il fenomeno e si redige una norma che indica do-

ve allocare l'eccedenza prodotta. Il Parlamento è chiamato ad esprimersi su quel decreto successivo e in questo modo legittima lo spostamento del risparmio ad un'altra misura.

Non è stato un modo dell'Esecutivo di prediligere l'agilità nell'approvazione di una misura rispetto alla collegialità del Parlamento?

Guardi, io credo che l'esigenza di flessibilità ci sia tutta, vista anche l'eccezionalità della situazione. Il problema vero è che il nostro assetto istituzionale è squilibrato e servirebbe una riforma seria: avevamo tentato di farla, ma alcuni irresponsabili hanno ritenuto che violasse non so quale principio democratico e dunque ne hanno determinato la bocciatura al referendum. Tutto sarebbe meglio gestibile se l'attività legislativa venisse gestita da una sola Camera, ma così purtroppo non è.

INTERVISTA

ENRICO MORANDO PARTITO DEMOCRATICO



L'OBLO

In polemica con i marciatori contro Montanelli, Conte ha detto: "No agli oltraggi alla memoria della nostra storia". Così parla un presidente del Consiglio degno di questo nome. Ma ci assale un sospetto: e se pensasse, più che a Indro, a sé stesso?

P.A.